

RAPPORTO CARITAS

PAOLO LAMBRUSCHI

Ecco il popolo dei nuovi poveri: un quarto mai prima alle mense

Nuovo allarme della Caritas italiana dopo un anno di pandemia sociale. Sono cresciuti i nuovi poveri, presi in carico per la prima volta da parrocchie e centri di ascolto. Sono ormai oltre 453mila, il 60% dei quali italiani e il 53,8% donne.

Primopiano

a pagina 8

La crescita silenziosa dei poveri italiani Caritas: 1 su 4 non si è mai visto prima

PAOLO LAMBRUSCHI

Nuovo allarme della Caritas italiana dopo un anno di pandemia sociale. Sono cresciuti i nuovi poveri, presi in carico per la prima volta da parrocchie e centri di ascolto. Sono ormai oltre 453mila, il 60% dei quali italiani e il 53,8% donne. La faccia nascosta della nuova povertà italiana causata dal Covid viene fotografata dal quarto monitoraggio della Caritas italiana che, con il coinvolgimento di 190 Caritas diocesane, prende in esame i quattro mesi finali dell'anno orribile 2020 e il primo trimestre del 2021.

In tutto, alle Caritas si sono rivolte ben 545mila persone nei sette mesi iniziati alla fine dell'estate e proseguiti con le ondate e le chiusure dell'autunno e inverno appena trascorsi. I dati del quarto rilevamento dell'organismo pastorale della Cei, che viene presentato oggi, mostrano inoltre che una persona su quattro – per la precisione 132.717 – di quelle presentatesi alla rete Caritas era sconosciuta e si è impoverita proprio da settembre 2020 a marzo 2021. Quando, accanto alla ripresa del contagio, arrivavano segnali di ripresa e il governo attivava nuove forme di sostegno a famiglie e imprese colpite dagli effetti socio-economici della pandemia. Delle quali, evidentemente, non hanno be-

neficiato tutti i bisognosi. Chi sono i nuovi poveri? Quelli che vivevano già in equilibri fragili. Le persone più frequentemente aiutate dal 61% delle Caritas avevano soprattutto impieghi irregolari fermi causa Covid-19, la metà ha aiutato lavoratori precari o saltuari privi di ammortizzatori sociali e il 40% autonomi e stagionali in attesa delle misure di sostegno. Oltre un terzo erano dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria e in deroga. In generale, quasi tutte le diocesi segnalano la prevalenza di povertà e bisogni legate al precariato lavorativo femminile e al precariato e alla disoccupazione giovanile, quindi le difficoltà abitative, segnalate dall'84% degli interpellati, e la povertà educativa con l'aumento dei casi di abbandono e ritardo scolastico e le difficoltà a seguire le lezioni rilevati in un preoccupante 80,5% dei territori italiani. Quindi il disagio psico-sociale dei giovani (sempre nell'80% delle comunità diocesane rilevate) cui va affiancato l'aumento di quello degli anziani e delle donne (entrambi indicati dal 77% delle Caritas), la povertà minorile (segnala dal 66%), quella sanitaria con la rinuncia o il rinvio delle cure non legate al Covid (66,8%) e la drammatica crescita delle violenze domestiche (segnalate dalla metà delle Caritas).

I settori economici maggiormente colpiti, secondo il monitoraggio, sono stati la ristora-

zione, segnalata dal 94% delle Caritas diocesane e quello turistico-alberghiero da tre diocesi su quattro. La maggioranza rileva la difficoltà degli esercizi commerciali e delle attività culturali, artistiche e dello spettacolo.

Le risposte delle comunità cristiane vanno dai Fondi di sostegno economico alle famiglie in difficoltà in otto diocesi su 10 alle attività di orientamento e informazione sulle misure assistenziali di amministrazioni centrali e territoriali (reddito di emergenza e di cittadinanza e i vari bonus) nei tre quarti delle realtà esaminate. Inoltre 116 diocesi si sono attivate sull'emergenza occupazione erogando borse lavoro, tirocini di inserimento lavorativo, percorsi formativi e di riqualificazione, convenzioni con aziende e soggetti terzi per inserimenti lavorativi e sportelli di orientamento lavorativo. Il 60% è intervenuta contro il disagio educativo distribuendo strumenti per la Dad alle famiglie meno abbienti e alle scuole, acquistando libri e materiale scolastico, pagando rette e mense, avviando doposcuola online ed erogando borse di studio per l'iscrizione universitaria o per sostenere la frequenza delle superiori. Infine 61 diocesi hanno attivato fondi di sostegno alle piccole imprese. Attività rese possibili anche dai 93mila volontari dei 6.780 servizi della rete Caritas e dai 407 giovani del servizio civile. Sempre più for-

te la collaborazione con enti locali e Protezione civile e quella intra ecclesiale: il 96,8% delle Caritas diocesane ha avuto rap-

porti stabili con le parrocchie, il 60% con il volontariato vincenziano, il 51 con gli scout dell'A-

gesci, il 42% con i Cav e il 36,8% con le Acli. Alleanze che proseguiranno per ricostruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia sociale sta cambiando il Paese

453mila

I nuovi poveri presi in carico per la prima volta dalla Caritas italiana in un anno di pandemia sociale. Il 60% sono italiani, il 53,8% donne

61

Le diocesi italiane che hanno attivato fondi di sostegno alle piccole imprese entrate in crisi a causa della pandemia sociale

545mila

Le persone che dal settembre 2020 al marzo 2021 si sono rivolte alle 190 sedi diocesane della Caritas prese in esame dal monitoraggio

93mila

I volontari dei 6.780 servizi Caritas che, con i 497 giovani del servizio civile, hanno messo in atto iniziative per fronteggiare l'emergenza in corso

132.717

Le persone che dal settembre 2020 al marzo 2021 si sono presentate per la prima volta alla rete Caritas: per i volontari, erano sconosciuti

IL RAPPORTO

Verrà pubblicato oggi il quarto monitoraggio dell'organismo pastorale Cei: l'emergenza sociale colpisce soprattutto lavoratori precari e giovani a rischio abbandono scolastico

116

Le diocesi che si sono attivate sull'emergenza occupazione erogando borse lavoro, corsi formativi, convenzioni con aziende, sportelli di orientamento



Il sostegno porta a porta dei volontari a una signora anziana / Zizola



LE STORIE

Casa e cibo, le risposte innovative ci sono

Lo sfratto evitato dalla comunità e i "panieri solidali" a chilometro zero. Due risposte innovative ai problemi di casa e cibo, i più pesanti per vecchie e nuove povertà da Covid. Le soluzioni vengono dai due estremi dell'Italia solidale, Veneto e Sicilia. A Padova la Caritas diocesana durante la pandemia ha effettuato un intervento pilota per famiglie colpite da sfratto. Una parrocchia aveva segnalato all'organismo la situazione di una famiglia di migranti africani, marito e moglie e quattro figli piccoli, sfrattati da un alloggio dell'azienda territoriale regionale.

«Avevano accumulato arretrati – spiega la responsabile dell'Area promozione umana Sara Ferrari – perché era una famiglia monoreddito e quando il padre ha perso il lavoro non ha più pagato affitto e spese. A questo si sono sommati errori burocratici per cui non è stato consegnato il modulo Isee con il reddito azzerato. Il debito superava 7.500 euro, un importo significativo». Era già programmata l'udienza per lo sfratto, la Caritas decide di trovare una soluzione insieme alla famiglia, alla parrocchia e all'ufficio comunale per le emergenze abitative utilizzando un contributo Cei di un milione erogato nel 2020 dalla diocesi alle parrocchie.

«Si tratta – chiarisce Sara Ferrari – di uno stanziamento che il vescovo ha deciso di distribuire alle comunità parrocchiali che ne fanno richiesta in ragione di un euro per abitante. L'impegno è che, attraverso offerte dei parrocchiani, la cifra sia moltiplicata e distribuita ai bisognosi. La quota avanzata andava a sostegno di progetti per persone in difficoltà con una quota massima di 4.000 euro a parrocchia». La parrocchia dove la famiglia risiedeva ha impiegato la somma

In Veneto l'impegno a trovare una soluzione alternativa allo sfratto ha salvato genitori e 4 figli. A Caltanissetta un "paniere" con viveri alimentari ha aiutato le partite Iva in difficoltà

per estinguere parte del debito. Il resto è stato sanato dal comune mentre la famiglia ha dato 300 euro. Si è concordata la cessazione dello sfratto, il rinnovo della concessione e il ricalcolo dell'affitto in base al nuovo Isee. Ora la famiglia sta ripagando la comunità con lavori di volontariato. Il metodo è già stato utilizzato una

A Caltanissetta le richieste di cibo e generi di prima necessità al centro di ascolto e all'emporio solidale si sono susseguite a ondate in base al colore delle zone. All'inizio i poveri più noti, poi con il passare del tempo alla porta hanno bussate persone sconosciute come rappresentanti, falegnami, braccianti. «Da metà marzo a fine aprile – racconta il responsabile Giuseppe Paruzzo – siamo stati ad esempio in zona rossa e sono subito aumentate telefonate e richieste». La Caritas, davanti al grido di allarme delle piccole attività ha deciso di creare pacchi alimentari con prodotti del territorio. «Artigiani e negozianti chiedevano aiuto, volevano tornare a guadagnarsi da vivere. Allora abbiamo scelto di favorire le piccole imprese locali comprando i loro prodotti a prezzi ribassati». È nato a giugno il progetto "U panaru", il paniere, con pasta, olio, marmellate e miele locali in migliaia di pacchi. Una mattina di aprile una ragazza in auto ha portato tantissimi sacchetti della spesa. Rimasta disoccupata, è stata aiutata dal paniere. Quando è tornata a lavorare ha voluto ringraziare così.

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

